

Vigilia dell'Epifania

Epifania è una parola greca che significa manifestazione, come sappiamo. La festa dell'Epifania è dunque la festa della *manifestazione* – di Dio, ovviamente, la sua manifestazione a tutti gli uomini.

La manifestazione, o la rivelazione del Dio nascosto, si realizzò anzitutto con la nascita del Figlio di Maria. In tal senso festa della manifestazione coincide con la festa di Natale, dell'incarnazione di Dio. In effetti, all'origine della liturgia cristiana non c'erano due celebrazioni distinte; la prima forma assunta dalla celebrazione liturgica dell'incarnazione è stata quella dell'Epifania. Questa festa mantiene fino ad oggi rilievo privilegiato nella liturgia orientale; è chiamata epifania la festa di Natale, ed è celebrata il 7 gennaio, ricordando insieme la visita dei Magi; c'è però anche un'altra festa della manifestazione, 12 giorni dopo, con il vangelo del battesimo.

La liturgia latina aggiunge la festa del Natale il 25 gennaio; di riflesso, specializza la festa della Epifania, distinguendo in essa i tre momenti della manifestazione del figlio di Dio fatto uomo, e cioè:

- * la manifestazione alle *genti*: i Magi
- * quella al popolo di *Israele*: il battesimo presso il Giordano
- * e infine quella ai *discepoli*: a Cana di Galilea (è scritto infatti che quello fu il primo segno che Gesù compì, manifestò la sua gloria e i discepoli cedettero in lui).

Queste tre pagine del vangelo sono già nella tradizione orientale associate alla festa dell'Epifania; la liturgia occidentale le legge in tre giorni diversi, e le pone al centro di tre celebrazioni distinte. Rimane per altro il riferimento simultaneo ai tre testi nel prefazio. La festa dell'Epifania in senso stretto è dedicata alla manifestazione alle genti.

La manifestazione alle genti, prima ancora di prodursi, è annunciata tramite un segno cosmico, la stella. Lo sfondo simbolico di questa stella è assai complesso.

* Per un lato lo sfondo è quello suggerito dal fatto che i saggi d'Oriente (della Persia, più precisamente) sono astrologi; la loro esplorazione della volta celeste è intesa dalla tradizione cristiana come segno della loro attesa di Dio.

* Per altro lato, sullo sfondo della stessa c'è la pagina del libro dei *Numeri* che abbiamo ascoltato come prima lettura.

*Io lo vedo, ma non ora,
io lo contemplo, ma non da vicino:
una stella spunta da Giacobbe
e uno scettro sorge da Israele,*

Queste parole appartengono alla profezia di Balaam, una strana figura di profeta; è l'unico caso di un profeta pagano.

In realtà, non si tratta di un profeta, ma di un mago; profeta egli divenne – al di là della sua consapevolezza e della sua intenzione – soltanto in quest'occasione. Di questo personaggio abbiamo riscontri anche in documenti extra biblici; in una iscrizione antica è stata trovata la definizione di Balaam figlio di Beor come «L'uomo che vedeva gli dei».

La fama di mago che Balaam aveva induce Balak, re di Moab, a chiedergli un piacere: “Va a maledire il popolo di Israele”. Balak era spaventato dalla vicinanza dell'accampamento di Israele, perché molti intorno parlavano di Israele come di un popolo assai potente.

Balaam lì per lì resistette alla richiesta di Balak; tentò in tutti i modi di evitare questo incarico; avvertiva a pelle che si trattava di un incarico pericoloso. Ma non ci fu niente da fare.

L'asina stessa, guidata da un angelo contro la volontà del padrone, condusse Balaam dove Balaam non voleva. E lo Spirito del Signore indusse poi Balaam a dire quel che egli non sapeva e pensava. Benedisse Israele piuttosto che maledirlo. Balaam da quel momento in poi rinunciò alle sue magie, e si affidò alla ispirazione del Dio di Israele.

La storia di Balaam è molto simile a quella dei magi. Anch'essi si affidarono inizialmente alle risorse della magia, e della astrologia. Ma di fatto arrivarono fino alla grotta di Betlemme, e si inginocchiarono davanti al figlio di dio fatto uomo. Arrivarono fin lì in maniera arcana. E arrivarono molto prima dei figli di Israele e degli stessi discepoli di Gesù.

La festa dell'epifania ci invita a rinnovare la fede nella prossimità di Dio ai pagani, in quella prossimità che non dipende dal nostro ministero e che deve rendere noi stessi discepoli anche dei pagani, e non soltanto loro maestri. Il Signore ci aiuti, aiuti in particolare coloro che nella Chiesa hanno una responsabilità di insegnamento, ad apprendere quello che c'è da apprendere anche dai pagani. Ad apprendere certo soltanto quel che c'è da apprendere, quel che viene dallo Spirito di Dio; senza inventare invece un magistero dei pagani là dove esso non sussiste.

Simile alla condizione del profeta pagano, d'altra parte, è anche la condizione del profeta massimo, di colui che Gesù definirà più che profeta, più grande tra tutti i nati di donna, Giovanni Battista. Egli dice infatti espressamente che non conosceva Gesù, il Messia. E tuttavia egli era *venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele*. Come ha fatto a riconoscerlo? Giovanni dice che lo ha riconosciuto perché ha *contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui*.

Non basta leggere i libri, non basta conoscere il credo. Per riconoscere il Figlio di Dio fatto uomo occorre avere occhi per vedere lo Spirito, e lo Spirito che rimane, che non si appoggia in maniera soltanto fugace su questi o su quest'altro.

Io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.

Ci renda il Signore capaci di vedere lo Spirito e di testimoniare Gesù. Ci strappi alla nostra condizione di un tempo, quando *eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda*. La manifestazione della bontà di Dio in Gesù Cristo ci salvi, non grazie alle opere giuste da noi compiute, ma grazie alla sua misericordia. Renda operante in noi quel battesimo che, amministrato con un'acqua, rigenera e rinnova nello Spirito Santo.

Giustificati per la sua grazia, ci consenta d'essere segno della sua vicinanza a tutti gli uomini.